Attualità | Istruzione

INFOWEB
www.cidi.it
www.insegnareonline.it

tempo di lettura: 12 minuti

Insegnare ed Imparare insieme

Scopri i laboratori della III edizione del Festival "La pagina che non c'era"

insegnare
rivista del centro di iniziativa democratica degli insegnanti

Le passioni di chi legge

Di Mario Ambel, Cidi

I giovani non hanno più voglia di leggere. In Italia più del 50% degli adulti legge meno di un libro all'anno. Gli scaffali delle librerie sono pieni di libri che saranno "resi" all'editore perché non venduti. Tutto vero, ma poi ci sono i grandi successi che vendono centinaia di migliaia o addirittura milioni di copie (nel mondo) e sono romanzi fantasy, oppure noir o gialli, oppure storie d'amore o romanzi erotici. Insomma, l'intero repertorio delle emozioni e delle pulsioni che alimentano il lettore di sempre: la fantasia, il sogno e l'avventura, la paura, il delitto e la morte, l'amore e il sesso.

Il dibattito sulla letteratura e i lettori, sull'affezione o la disaffezione alla lettura ha i suoi temi ricorrenti, come la letteratura stessa. Si alimenta di piccole verità e di innocenti bugie. Talvolta si ripete in modo un po' ossessivo che la rete o la musica, come un tempo il cinema oppure i fumetti, allontanano i giovani dalla lettura, ma poi si scopre che la realtà è diversa: il mondo si divide fra chi fruisce prodotti culturali ed estetici, magari scegliendo con la propria testa (e allora, spesso, legge ma va anche al cinema, ascolta musica ma compra anche libri, va in rete anche per parlare di libri) e chi invece consuma e non sceglie, si affida passivamente alle mode, alle fortune del momento, a qualcosa che domani nessuno ricorderà più. E allora forse alla scuola, agli insegnanti e agli allievi, tocca il compito di scoprire e confrontare i criteri che alimentano i gusti, le scelte, le passioni, comuni o diverse, condivise o solitarie, che ci fanno aprire un libro e, se ne vale la pena, arrivare fino alla fine. E, dopo, magari, pensarci su o parlarne con qualcun altro che ha fatto la stessa esperienza.

A scuola di fantasia

A Pozzuoli c'è un festival di letteratura unico nel suo genere, dove gli autori mettono a disposizione degli studenti i loro libri per la scrittura di una pagina inedita

Laura Correale,
IIS "Pitagora", Pozzuoli
e **Gennaro Mitascio,** Itis "Alessandro Volta", Napoli

Fotografie di Peppe De Muro
IIS "Pitagora", Pozzuoli

Quando leggiamo mettiamo in moto l'immaginazione e abbandoniamo per alcuni istanti il mondo della connessione perpetua – quella tecnologica – che spesso ci fa perdere di vista i valori fondamentali della vita di tutti i giorni. Questo il grande potere della letteratura secondo lo scrittore Maurizio De Giovanni, uno degli autori protagonisti della terza edizione del concorso nazionale di scrittura per gli studenti delle scuole superiori "La pagina che non c'era". Un'iniziativa nata all'IIS "Pitagora" di Pozzuoli per avvicinare i ragazzi alla lettura attraverso la scrittura: ogni anno vengono scelti alcuni testi, poi commentati e analizzati con gli stessi autori; alla fine gli studenti devono scrivere una pagina del libro scelto, immaginando ad esempio un altro finale.

Quest'anno più di quattrocento ragazzi da tutta Italia hanno partecipato all'incontro con gli scrittori in una due giorni fitta di laboratori di lettura e scrittura, dove la ruota dell'immaginazione dei ragazzi ha iniziato a girare.

A dare vita al progetto è stato un gruppo di insegnanti dell'IIS "Pitagora" di Pozzuoli che hanno lavorato a stretto contatto e con grande impegno per sostenere l'iniziativa: ideato da Raffaella Bosso, Diana Romagnoli e Maria Laura Vanorio, tre docenti dell'istituto, oggi il progetto si avvale della collaborazione di tanti altri insegnanti e amici.

"La pagina che non c'era" si articola in quattro fasi: la prima consiste nella lettura dei testi scelti dagli organizzatori. Quest'anno sono stati selezionati: *Vipera* di Maurizio De Giovanni, Einaudi; *Dove finisce Roma* di Paola Soriga, Einaudi; *Il demone a Beslan* di Andrea Tarabbia, Mondadori; *Se consideri le colpe* di Andrea Bajani, Einaudi. Ogni anno vengono scelti quattro romanzi molto diversi fra loro per genere, che vengono recapitati gratuitamente a scuola dalle case editrici. L'incontro con i testi avviene nel modo più spontaneo possibile: gli studenti leggono le quarte, le bandelle, scoprono magari che da quel libro è stato tratto un film, cominciano a fare domande sull'autore. In alcuni casi i professori leggono loro gli incipit, oppure lavorano sulla lingua dei libri o sui generi per aiutarli nella fase creativa. La seconda fase del progetto "La pagina che non c'era" è l'incontro e il dialogo con gli scrittori in carne e ossa: si tratta di un momento fondamentale dell'esperienza. I ragazzi, infatti, tendono a considerare gli scrittori come degli strani personaggi che vivono isolati con la loro penna a piuma d'oca e non hanno ben chiaro cosa significhi scrivere, riscrivere, correggere ed editare. Gli incontri permettono di vedere una faccia, di capire in cosa consiste il cosiddetto processo creativo, e di mettere un po' di distanza tra lo scrittore e l'uomo.

Quest'anno Maurizio De Giovanni, Paola Soriga, Andrea Tarabbia e Andrea Bajani hanno tutti sottolineato nei loro seminari l'importanza dei libri e delle parole, i migliori elementi di coesione con il mondo per qualsiasi individuo, grande e piccolo. I ragazzi e anche i professori hanno risposto con enorme entusiasmo e trasporto: molti hanno partecipato attivamente ai laboratori di scrittura,

sceneggiatura, storia e poesia. Durante gli incontri sono emersi poi capitoli storici importanti come la Resistenza, raccontata nel libro di Soriga, o la strage di Beslan del 2004, affrontata da Tarabbia.
Dopo il faccia a faccia con gli autori, i ragazzi devono finalmente lasciare spazio alla propria immaginazione e, scegliendo uno dei libri, provare a scrivere una pagina, imitando lo stile dell'autore, ma al tempo stesso inventando e aggiungendo dettagli usando la fantasia. Gli studenti quindi vengono messi sullo stesso piano degli scrittori, ed entrano così in contatto con un nuovo lato della letteratura, quel lato oscuro che spesso si teme e che viene ritenuto, a torto, inutile e improduttivo.
Novità di quest'anno: "L'officina del falsario". Ai ragazzi viene proposto un caso di cronaca (quest'anno la storia di Franca Viola) e viene consegnato loro il "kit del falsario": una serie di documenti sulla vicenda (principalmente articoli di giornali dell'epoca) e un corredo di informazioni sui principali avvenimenti storici di quegli anni. A questo punto gli studenti, sulla base del materiale a loro disposizione, devono realizzare un falso. Si spazia dal falso articolo di giornale alla pagina di diario scritta da uno dei protagonisti della vicenda. In gioco una serie di competenze diverse, perché come affermano gli organizzatori della sezione: "la redazione di un documento storico da un'altra epoca richiede una conoscenza non sommaria dello spirito del tempo. La contestualizzazione geografica e cronologica è fondamentale per lo studio delle discipline storiche, anzi, didatticamente, ne costituisce il senso al di là dei contenuti che si possono proporre".
E a questo punto? Parte la gara vera e propria: i ragazzi inviano i loro elaborati che verranno giudicati dal comitato. A giugno si terrà la cerimonia di premiazione, in cui i vincitori ricevono un premio in libri. Ma al di là delle classifiche, in progetti come questi a vincere sono tutti: i professori organizzatori, che hanno avuto la lungimiranza e la sensibilità di ideare l'iniziativa, e gli studenti che, liberando la propria immaginazione, si avvicinano alla lettura in modo finalmente privo di gerarchie.

Che cosa serve alla scuola?

Lo abbiamo chiesto a parecchi insegnanti. Queste alcune delle risposte che ci sono arrivate. E sarebbe interessante avere anche l'opinione degli studenti

«In Italia quasi il 60% di insegnanti ha superato i cinquant'anni e solo lo 0,5% ne ha meno di trenta. Nessun Paese europeo ha un corpo docenti così anziano: per affrontare le sfide educative, sempre più difficili e delicate, sono necessari tempo, entusiasmo, energia e creatività. La scuola oggi ha bisogno di recuperare un dialogo con i giovani che possa aiutare a dare un senso, un significato alle attività di insegnamento-apprendimento. Affinché ciò possa accadere è necessario riportare in classe giovani insegnanti, assicurando loro la dignità e la tranquillità di poter pianificare a medio-lungo termine. Senza questa nuova linfa, le prospettive per l'azione formativa che la scuola dovrebbe svolgere restano fosche».
Domingo Paola, insegnante di matematica e fisica

«Mi piacerebbe che ci fosse un legame più stretto fra la realtà della scuola e le proposte ministeriali che ne regolano il funzionamento. La scuola secondaria superiore, per esempio, non può continuare ad essere identificata con il liceo che hanno frequentato politici e funzionari trenta o quarant'anni fa. Del resto quel liceo è un'idea, non esiste. La maggioranza degli studenti oggi fa parte dei tecnici e dei professionali e sente la scuola inadeguata. Gli alunni cercano a scuola conoscenze che abbiano un senso, un'altra famiglia che si occupi di loro, amicizie non virtuali. Cercano qualcosa di vero che giustifichi l'impegno e la presenza. Gli insegnanti devono costruire su questo tessuto saperi e relazioni. Chi si occupa di scuola lo deve sapere».
Eleonora Aquilini, insegnante di chimica

Alla scuola servono tante cose, un elenco. Ma se dovessi andare al midollo, direi una su tutte: una diversa organizzazione del lavoro. Un diverso modo di concepire l'azione docente, centrata non sul singolo ma su una comunità articolata e strutturata intorno alla costruzione del sapere didattico. Per arrivare a questo non bastano gli inviti - come avviene nelle nuove indicazioni ministeriali - a una "comunità docente" che: "si impegna a riconoscere al proprio interno le differenti capacità, sensibilità e competenze, a farle agire in sinergia, a negoziare in modo proficuo le diversità e gli eventuali conflitti per costruire un progetto di scuola". Occorre, per farla agire, un contesto rimodellato nei tempi e negli spazi.
Luigi Tremoloso, insegnante di matematica e scienze in pensione

GLI IDEATORI. A COLLOQUIO CON MARIA LAURA VANORIO

Non demonizziamo Facebook

Foto di Andrea D'Agostino

Maria Laura Vanorio, ideatrice con Diana Romagnoli del progetto "La pagina che non c'era"

Quanto questo concorso riesce ad avvicinare i ragazzi alla lettura sulla lunga durata?
Per parlare di lunga durata è necessario analizzare molti dati. Sicuramente, arrivati alla terza edizione, abbiamo potuto constatare che c'è una specie di fidelizzazione degli allievi più forte di quella dei colleghi. Gli studenti che hanno partecipato una volta hanno voglia di ripetere l'esperienza e spesso fanno da traino ai loro compagni.
Il nostro è un amo, una piccola luce che si accende nella testa di tanti ragazzi e che suscita un po' di curiosità verso il mondo della carta stampata. Perché un ragazzo si appassioni alla lettura, però, c'è bisogno di molta strada: libri belli, lettori che sanno consigliare, una scuola che non faccia diventare il libro solo un oggetto di studio, un cadavere da vivisezionare alla ricerca di un'unica verità.
Cosa emerge dalla libera fantasia dei ragazzi? Le loro pagine sono malinconiche o guardano al futuro con ottimismo?
Forse "libera fantasia" non è il termine propriamente esatto. I ragazzi si inseriscono in una traccia che è l'orma dello scrittore, mettono i piedi (o meglio le mani) su qualcosa che c'è già. Se il libro è triste è difficile trasformarlo completamente. L'esercizio creativo, infatti, si inserisce sempre in un percorso mimetico dove per imitazione si intende non una semplice copia, ma un'appropriazione di contenuti e soprattutto di tecniche.
Mi viene in mente, però, una domanda che una ragazza rivolse a Paolo Piccirillo (*Zoo col semaforo,* Nutrimenti, 2010) durante uno dei nostri incontri: "Perché i tuoi racconti sono così tristi?". Voleva forse far capire che in fondo il lieto fine è sempre il benvenuto. Mi è capitato spesso che i ragazzi mi dicessero: "Questo libro è brutto perché è triste". Tuttavia quest'anno con Andrea Bajani (*Se consideri le colpe*, Einaudi 2007) e Andrea Tarabbia (*Il demone a Beslan*, Mondadori 2012) abbiamo parlato molto di dolore e del pudore necessario per esprimerlo.
La pagina del libro contro il diario di Facebook: chi la spunterà?
Bisogna uscire dalla logica che la pagina del libro sia necessariamente in contrasto con il diario di Facebook o con altre forme di comunicazione tipicamente giovanili. Molto spesso noi insegnanti ci sentiamo perdenti prima ancora di metterci in gioco e non ci sforziamo mai di proporre nuovi modi per attrarre i ragazzi verso la pagina scritta. Le forme di scrittura dei nativi digitali non sono da demonizzare: piuttosto, c'è bisogno che imparino a capire che esistono diverse forme di comunicazione. In questo senso l'esercizio della composizione *à contrainte* li aiuta molto.